

Corriere Adriatico

€ 1,20 Corriere Adriatico
+ Il Messaggero

Sped. in A.P. D.L. 353/2003 conv. L.46/2004 art.1 c.1 DCB-AN - (Regione Marche)

Dal 1860 il quotidiano delle Marche



ASCOLI • S. BENEDETTO

L'intervista Lo Monaco torna ad Ascoli dopo vent'anni con "Il Berretto a Sonagli" Domani e domenica al Ventidio Basso la forma grottesca della versione originaria

«Si ride a crepapelle»

È uno dei maggiori protagonisti della scena italiana da quasi 40 anni e, in forma trasversale, ha saputo sino ad ora dare vita sempre a personaggi memorabili eppure molto diversi tra loro. Ora Sebastiano Lo Monaco ha deciso di riprendere in mano "Il Berretto a Sonagli" di Pirandello, titolo che per numero di repliche è considerato lo spettacolo che caratterizza meglio la sua carriera, in grado di riportarlo ogni volta ad una sicilianità sempre vivida, nel temperamento e nella formazione culturale. Nelle Marche aveva fatto già tappa lo scorso 10 gennaio ad Urbino ed ora, nelle date di domani e domenica, sarà nel capoluogo piceno, a vent'anni dall'ultima volta di Sebastiano Lo Monaco.

Gli appassionati di teatro ricordano un bellissimo adattamento diretto da Bolognini, sempre da lei interpretato: in cosa differisce questa nuova edizione?

«Quella diretta da Mauro aveva una regia più seria, più severa. Stavolta sono voluto risalire alle fonti, quando Pirandello decise di scrivere questo lavoro per Angelo Musco, attore tondo e minuto del secolo scorso. Ho cercato di ritrovare la forma grottesca della versione originaria, dove si ride a crepapelle sino ad un commovente finale».

Dei tantissimi ruoli da lei incarnati in tutto questo tempo, ce n'è uno che sarebbe pronto a reinterpretare all'infinito?

«Ancora Pirandello, stavolta con il suo "Enrico IV", figura che non mi stancherei mai di portare sotto i riflettori: un uomo che non riesce ad adattarsi al mondo e ad arrendersi alla banalità circostante. E' un po' l'Amleto italiano».

Rimanendo in argomento, cosa prova davanti al livello di mediocrità che regna sovrano tra chi interpreta il mondo della fiction tv?

«Quando vanno in onda io non li vedo perché a quell'ora sono in scena, ma avrei difficoltà a commentare le loro prove. Perché come diceva Arnoldo Foà ogni qualvolta si imbatteva in un caso disperato "non si può giudicare chi attore non è».

Lei di mostri sacri in palcoscenico ne ha affiancati tanti, sin da quando era giovanissimo: chi le ha lasciato qualcosa più degli altri?

«Più di tutti mi è entrato dentro Salvo Randone, forse anche perché siamo entrambi nati nella stessa città, Siracusa. Lui è stato il più grande interprete della tragedia greca, capace di essere appassionato e convincente persino lasciandosi un accenno del suo accento siciliano. Peccato che si stato dimenticato presto. Dei contemporanei dico Franco Branciaroli: immenso, vero, dotato di mezzi vo-

cali e tecnici unici».

E delle attrici con cui ha condiviso la scena?

«Ho avuto la fortuna di lavorare con Alida Valli, già anziana, nel suo ultimo lavoro teatrale "Questa sera si recita a soggetto" con cui venimmo anche nella vostra regione. Forse è stata davvero l'ultima vera grande diva italiana: quando me la trovavo davanti e mi imbattevo nei suoi occhi capivo perché anche l'America si fosse innamorata di lei».

Che rapporto ha con le Marche?

«Ho sofferto tanto in questi anni perché non mi era capitato più di recitare nelle vostre città, perdendo l'occasione di farvi vedere lavori di cui sono particolarmente contento, come Cyrano di Rostand, esportato persino a Parigi. Personalmente, credo che il Ventidio Basso di Ascoli sia il più bel teatro italiano: finalmente sto tornando, sperando che questo grande amore non si interrompa più».

Filippo Ferretti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sebastiano Lo Monaco in una scena de "Il Berretto a Sonagli"